

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



(Neg. S. Pozzini - Riva sul Garda).

PASSO DEL TONALE. — MONUMENTO AI CADUTI.

SOMMARIO:

LE PICCOLE DOLOMITI (2^a puntata) (con 8 illustrazioni ed 1 schizzo). — FRANCESCO MENEGHELLO.

I DUE. — OSCAR ERICH MEYER.

ALCUNI CONSIGLI PER CHI INTRAPRENDA ASCENSIONI INVERNALI. — UGO DI VALLEPIANA.

DIECI ANNI DI NUOVE ASCENSIONI (con 6 illustrazioni). — EUGENIO FERRERI.

CRONACA ALPINA. — *Nuove ascensioni* (con 2 illustrazioni ed 1 schizzo).

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE.

RICOVERI E SENTIERI.

STRADE E FERROVIE.

BIBLIOGRAFIA.

CRONACA DELLE SEZIONI.

NOVEMBRE-DICEMBRE 1925
ANNO XLIV — NUM. 11-12

Incaricato della redazione:
EUGENIO FERRERI

Conto corrente con la posta



REDAZIONE PRESSO LA
SEDE CENTRALE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

TORINO

Via Monte di Pietà, 28
Telefono Num. 46-031

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

LE PICCOLE DOLOMITI

E LA SCUOLA VICENTINA DI ROCCIA

(Continuazione; vedi Rivista, ottobre 1925, pag. 230)

II.

DESCRIZIONE DEGLI ITINERARI NOTI.

Forcelle.

1° *Dal Passo del Lupo alla Forcella Fumante per il Pra degli Angeli.*

Dal Passo del Lupo in circa 10 minuti, seguendo un sentiero che poco dopo l'inizio si addentra in un interessante camminamento di guerra, scavato nella roccia, si giunge al « Sottopassaggio » (m. 1670): una stretta spaccatura che mette in comunicazione il Piazzale Sucai con il Vaio della Scala (due comode caverne). Si attraversa il Vaio della Scala fin sotto le prime rocce della Guglia Berti che si gira da sinistra a destra, portandosi sul Pra degli Angeli, ove il sentiero continua più o meno evidente e abbastanza ripido finchè entra in una conca (piccolo nevaio), donde alla Forcella del Fumante (m. 1900 circa - 1 ora dal Passo del Lupo).

2° *Dal Passo del Lupo alla Forcella Fumante per il Vaio della Scala e la Forcella di Lovaraste.*

Dal Passo del Lupo al « Sottopassaggio » come nell'itinerario precedente. Dal « Sottopassaggio » si segue un piccolo sentiero che poi si perde in una traccia, su per il vaio che si fa sempre più ripido; man mano che si avvicina alla Forcella di Lovaraste (m. 1900). Dalla forcella si segue la cresta E., girando a destra la Cima Centrale e a sinistra il Castello degli Angeli. Dal Passo del Lupo alla Forcella del Fumante ore 1,10.

3° *Dalla Gazza (Rifugio C. Battisti della Sezione di Valdagno) alla Forcella Fumante per la Gola di Lovellazzo.*

Dalla Gazza (m. 1275) in 10 minuti a Malga Lorecche, per mulattiera. Dopo Malga Lo-

recche si entra nella Gola di Pelagatta, nel cui ghiaione il sentiero si perde e si trasforma in traccia. Attraversando macchie di faggi, mughiere, ripidi pendii erbosi, giavine e canaloni, si giunge (2 ore dalla Gazza) sotto le rocce che dividono la regione di Pelagatta dalla Gola di Lovellazzo. Qui si comincia la vera salita. Tendendo ora a destra, ora a sinistra, su pendio sempre ripidissimo e talvolta arduo, in due ore circa si arriva alla Forcella del Fumante (ore 4 dalla Gazza). In salita però è più consigliabile raggiungere la forcella, salendo dalla Gazza al Passo della Lora e di qui alle Cime del Plische e del Fumante (ore 4 circa dalla Gazza).

1° *percorso noto:* Lelio Dalla Barba, G. Ronchi, F. Meneghello, luglio 1924.

4° *Dalla Forcella Fumante alla Cima del Fumante, ecc.*

In mezz'ora circa, seguendo un piccolo sentiero che presso la vetta si muta in una comoda mulattiera, in raccordo con le mulattiere che portano a Cima Carega (ore 2 circa da Cima Fumante) o che scendono a Campogrosso (per la Bocchetta dei Fondi), al Rifugio di Rivolto (Sez. Verona), o ad Ala di Trento, per la Valle dei Ronchi.

Nota. — È in corso, a cura del *Consorzio Intersezionale Vicentino del C.A.I.*, la sistemazione di sentieri, tracce o percorsi con segnovie nei tratti suaccennati e nei seguenti che sono, realmente, ancora da riconoscere.

1° *Passo del Lupo-Passo delle Losche-Gazza* (attraverso le gole di Lovaraste, Lovellazzo e Pelagatta). Tratto di notevole importanza, perchè servirà ad avvicinare tra di loro le due basi di Campogrosso e della Gazza, senza perdita di quota.

2° *Forcella della Scala-sentiero: Passo del Lupo-Passo delle Losche*

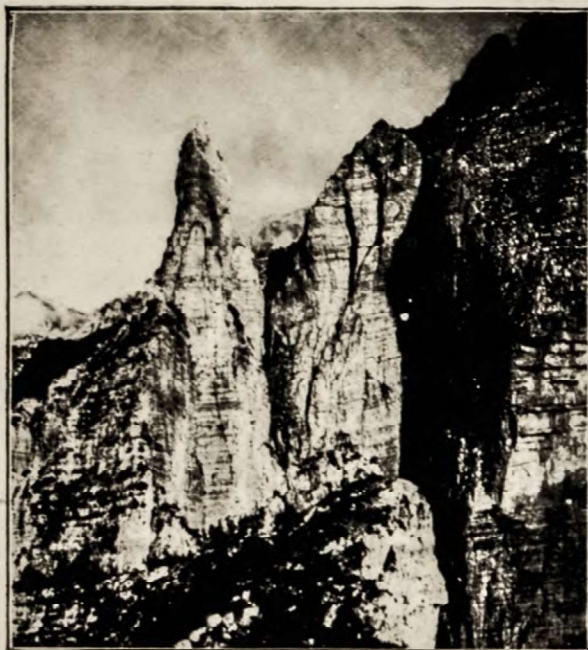
3° *Forcella della Scala-Orecchio del Diavolo-Forcella Bassa-Vaio Scuro-sentiero: Passo delle Losche-Gazza.*

(Quest'ultimo itinerario fu compiuto, in cattive condizioni di neve e ghiaccio, dalla cordata Meneghello-Fincato, il 6 gennaio 1925).

Guglie.

MILITE.

Piccola e facile guglia, alta circa 20 metri. Il suo caminetto S. serve per le timide prove dei principianti o come aperitivo.



(Neg. M. Zuliani).

LA GUGLIA DEL FRATE SOPRA LA « VORAGINE ».

GUGLIA GEI (m. 1760 c.).

L'attacco della via comunemente percorsa si trova sul Vaio della Scala, appena fuori dal « Sottopassaggio ». I primi 50 metri si superano senza difficoltà, arrivando ad una cresta sottile sopra cui si erge una parete di circa 25 m. Questa parete si può vincere sia direttamente, nella direzione della cresta, obliquando a destra nell'ultimo tratto; sia per una fessura-camino che ha inizio alla sinistra del termine della cresta. (Dal culmine della parete è possibile, senza difficoltà, portarsi per il lato O. sulla selletta che divide la Gei dalla Negrin).

Sopra detta parete, tenendosi più a destra che a sinistra, per alcune spaccature si arriva ad un piccolo terrazzo a circa dieci metri dalla vetta. Per vincere quest'ultimo tratto, difficile ed esposto, bisogna portarsi a sinistra, sopra la voragine del Rotolon e superare alcuni piccoli strapiombi.

La Guglia Gei è pure scalabile dalla accennata selletta S. (a cui si può pervenire seguendo in parte l'itinerario precedente o quello della Guglia Negrin) per una paretina e un camino.

1ª traversata da N. a S.: F. Meneghello, Romano Munari e Leo Fox, 29 giugno 1920.

GUGLIA NEGRIN (m. 1763 c.).

Dal « Sottopassaggio », rimontando un poco il Vaio della Scala e seguendo un canale, si arriva alla selletta posta tra la Negrin e il Corno. Di qui, per un canalone, un breve camino ed una facile parete, si guadagna la vetta. Sotto la parete, un camino porta alla selletta N., da cui si può giungere in vetta per la via che vien seguita nella traversata Gei-Negrin. Via che per circa 25 m. si svolge sulla parete N., verticale e con qualche difficoltà.

1ª traversata da N. a S., 12 settembre 1923: S. Casara, F. Meneghello.

IL CORNO.

Dalla selletta a SO. della Negrin, sormontando un masso e volgendo un po' a sinistra, per lo spigolo NE. (esposto), se ne raggiunge facilmente la sommità.

LA PICCOLA.

Per la parete N. circa 30 metri d'arrampicata, in qualche tratto verticale piuttosto difficile.

1ª ascensione: S. Casara, F. Meneghello, 12 settembre 1923.

GUGLIA SCHIO (m. 1800 c.).

Per la parete NO. Dal Vaio della Scala, superato un grosso masso che sta appoggiato alla guglia, dopo un canalino di 8 metri si giunge ad una breve cengia erbosa. Da questa si attacca una parete di circa 20 metri che porta su di un piccolo spuntone sopra il quale altri 15 m. di parete pongono fine al tratto più erto di questa salita. Ancora 10 metri e si arriva su di una prima punta. Da questa alla cima, eccetto altri 5 o 6 metri di parete esposta ma con ottimi appigli (girando a sinistra), la via è veramente facile.

1ª ascensione: Guido Cazzola, A. Ortelli, 18 agosto 1923.

LA TORCIA.

Giunti alla selletta prospiciente il Piazzale Sucai, con passaggio delicato si supera lo strapiombo iniziale che dallo spigolo NE. conduce in piena parete N. sopra un abisso di un centinaio di metri. Si sale poi dritti per circa 15 m. verticali e con pochi appigli fissi finché si arriva ad una piccola cengia. Con altro passaggio difficile si gira a destra per due metri, si supera un metro senza appigli, poi si giunge facilmente sulla cima.

1ª ascensione: C. Baldi, L. Menegatto, Fongaro, 30 settembre 1924.

LA SPECOLA.

Per il Vaio della Scala alla Forcella omonima (m. 1850 c.) (mezz'ora dal Passo del Lupo). Scendendo e girando ad E. per facili rocce si guadagna la cima. Vista impressionante (come del resto da tutte le Guglie della Scala) sull'abisso del Rotolon.

LE SIBELE (m. 1935 c.).

Per l'accesso come per l'itinerario della Specola fino alla Forcella della Scala. Si attacca la parete vicino allo spigolo NE. in un camino corto e non difficile, poi si traversa a sinistra (circa 10 m.) indi si sale obliquamente a destra e raggiungendo la cresta in una selletta a SO. di uno spuntone. Da questo punto si sale dritti per una parete poco men che verticale e di aspetto liscio ma che presenta sufficienti appigli (circa 30 metri). Pochi metri di cresta facile dal termine della parete conducono sulla prima punta. Proseguendo e lasciando a sinistra due spuntoni, se ne trova un terzo prima di passare alla seconda punta. Questo «gendarme» si vince direttamente oppure, traversando, con passaggi «accademici», a destra o a sinistra. Salita diretta alla seconda punta, facile. Con breve discesa alla Forcella Alta e alla Forcella di Lovaraste.

1ª traversata da NE. a SO., 1º novembre 1923: Meneghello, Christ.

ORECCHIO DEL DIAVOLO.

Dalla Forcella della Scala si scende all'altezza della Porta dell'Inferno (interessante a visitare per il precipizio che s'apre al di là). Si continua a destra, lungo la parete delle Sibeles, per una larga e comoda cengia, arrivando sotto il camino che separa l'elegante guglietta onde è formato l'Orecchio. Si superano i due salti del camino, si gira la guglia da sinistra a destra e si sale facilmente in cima alla Guglia. Consigliabile la discesa a corda doppia dal versante N.

1ª traversata: Meneghello da solo, dicembre 1924.

PUNTA DI LOVARASTE (m. 1943).

Dopo il Castello degli Angeli, è la guglia più alta. Nel versante NO., si raggiunge facilmente, in dieci minuti, dalla Forcella di Lovaraste. Negli altri versanti mostra alte e lisce pareti.

TORRIONE RECOARO (m. 1930 c.).

Da NO.

Dalla Forcella di Lovaraste si sale facilmente, per detriti, alla Punta di Lovaraste. Di qui ci si cala nel profondo intaglio (Forcella Recoaro) tra il Torrione e la Punta. Dalla sommità della Forcella, costituita da un grosso

masso incastrato, si scende per alcuni metri e si procede lungo un'esile cengia con una traversata abbastanza delicata. Si tocca un costolone friabile ma facile e si guadagna l'ampia vetta.

1ª salita: Aldighieri, Fracasso, Soldà, Meneghello, 1º giugno 1924.



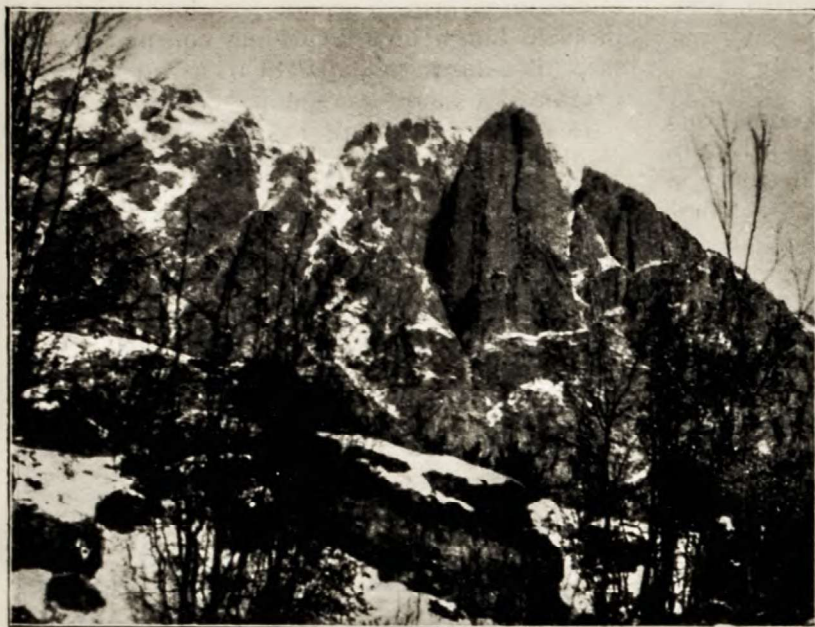
(Neg. F. Camilotti).

PUNTA DEL GATTO DAL CAMINO DELLA «VORAGINE».
(Soglio rosso).

Da S. (per lo spigolo).

Ascensione ai limiti della possibilità, da tentarsi solo in condizioni morali e fisiche eccellenti.

L'attacco (ore 2 dalla Gazza, ore 1,30 da Campogrosso, per il Passo delle Losche) è sulle prime rocce che affiorano dalle ghiaie del Vaio di Lovaraste, sotto lo spigolo S. che fende il cielo come una fantastica prua. I primi 50 m. si superano senza notevoli difficoltà, poi la pendenza va sempre più accentuandosi sino a divenire verticale. Si superano vari strapiombi che interrompono la parete diritta (scarsi gli appigli, ma roccia ottima) e si giunge con difficili spostamenti ad una prima cengia coperta-ometto (150 m. dalla base). Dalla cengia (a destra, dove finisce) si continua a salire, nei primi 30 metri direttamente, poi obliquando a destra, affrontando difficoltà sempre maggiori — strapiombi e tratti quasi lisci — con una espo-



(Neg. F. Meneghello).

IL FUMANTE, LE GUGLIE ED IL TORRIONE RECOARO DALLA GAZZA.

sizione assoluta e con pochissima sicurezza. A 60 metri dalla cengia si giunge sotto un grande strapiombo. Questo è limitato a sinistra da una specie di spigolo. Bisogna salire dritti, con suprema decisione, a destra dello spigolo senza poter fare alcun affidamento sui piedi per 6-7 metri. Fidando su appigli piccolissimi, sui quali appena possono trovare aderenza le punte delle dita, si traversa lo spigolo e si sale obliquamente per una decina di metri, finché si arriva ad una seconda cengia coperta (ometto). Dalla cengia con passaggi rischiosissimi (esili cornici e passo del gatto) si tende a destra finché si attraversa lo spigolo S. del Torrione e si posano i piedi sopra un comodo cengione, sovrastato da uno strapiombo continuo.

Procedendo lungo il cengione, in una specie di rientramento, con l'aiuto del compagno, si supera lo strapiombo e si ritorna, traversando a sinistra, vicino allo spigolo. Si sale dritti e si perviene ad una larga cengia, coperta di mughi. Di qui dieci metri di parete liscia e verticale portano ad un'altra cengia che si segue verso destra fin dove una certa prominente permette, con l'aiuto del compagno, di superare lo strapiombo che sta al di sopra. Per una serie di paretine difficilissime, fasciate da cengette e da strapiombi continui, avanzando quasi sempre dritti, si guadagna il pendio franoso che porta facilmente alla vetta.

1^a ascensione: Attilio Aldighieri, Francesco Meneghello, 6 luglio-13 ottobre 1924.

PUNTA DELLE LOSCHE.

Dalla Forcella della Scala, per l'Orecchio del Diavolo, alla Forcella Bassa. Di qui, con breve

salita, per ripido pendio coperso di mughi, in vetta.

CIMA CENTRALE.

(V. Descrizione orografica, 3^o Gruppo).

CASTELLO DEGLI ANGELI (m. 1983).

È la più alta delle Guglie Sucai.

Da E.

Per il Pra degli Angeli, sotto la parete E. del Castello. Si segue a destra (10 m.) una comoda cengia fino ad un camino spesso ostruito, ma che si sale facilmente, e si arriva ad una selletta. Si supera a sinistra un lastrone inclinato e di qui ad una delle sellette terminali per un facile canalino ghiaioso. La vetta è costituita da cinque spuntoni che si scalano senza difficoltà.

1^a salita: Aldighieri, A. Ferrari, 29 ottobre 1923.

Per il camino della parete N.

All'inizio del camino (che taglia, nel mezzo, tutta la parete N.) se ne attacca la parete orografica destra per una serie di lisci lastroni.



(Schizzo del Dott. P. Christ).

IL TORRIONE RECOARO DA S.

Dopo 40 metri si monta su di un facile gradone per rientrare in seguito dentro il camino, a destra. Trenta metri difficili. Roccia cattiva. Si segue a sinistra una facile cengia, poi su per uno spigolo. Sei metri e si tocca una cengia franosa che si percorre verso destra per una quindicina di metri. Si rientra un'altra volta nel camino, finchè, dopo alcuni metri, si cozza contro uno strapiombo. Questo che è il passo più cattivo, si supera con difficoltà.

Da E.

Si può salire anche da E., senza notevoli difficoltà, per una serie di gradoni; l'ultimo tratto si svolge per parete, in direzione di un abbassamento della cresta a S., 50 metri circa dalla cima che si raggiunge passando sul versante O. e poi traversando.

Per la parete N.

Dal « Sottopassaggio » si giunge sotto la parete N. della guglia e si entra nel Pra degli



(Neg. M. Zuliani).

LE GUGLIE DEL FUMANTE DAL PASSO DEL LUPO.

Si continua lungo il camino per pochi metri, si gira a sinistra, si vince una parete friabile di 15 metri, e ancora nel camino. Si sale fino ad un imponente strapiombo rosso che impedisce di procedere. Allora, seguendo una cengia, si traversa la parete a destra per circa 30 m., si supera un piccolo salto e per facile camino e cresta si perviene alla vetta, a 1 ora e 30 dall'attacco.

1ª ascensione: S. Casara, S. Fincato, A. Aldighieri, 28 settembre 1924 (v. *Riv. C.A.I.*, febbraio 1925).

GUGLIA BERTI (m. 1900).

Da O.

Risalito il Pra degli Angeli ed in parte il pendio erboso fra il Castello e la Berti, si entra in un canalino ghiaioso. Continuando, si supera facilmente un breve tratto di camino. Da qui si può raggiungere la vetta innalzandosi diritti per parete oppure per una cengia che salendo attraversa tutta la parete O. fino ad una selletta prossima alla cima.

1ª traversata da O. ad E.: U. Gresele, Soldà, Agosti, 30 agosto 1923.

Angeli. L'attacco è poco sopra, alla fine di un ghiaioncino che s'incunea tra le rocce. I primi 50 metri si superano per un camino a destra oppure a sinistra per alcune paretine fasciate da cengie, fino a sboccare in un ripido canale



(Neg. Avv. G. Capitano).

IL CASTELLO DEGLI ANGELI.

ghiaioso che porta ad una forcella. Dalla forcella si volge a destra, all'attacco di un imminente camino, alto circa 70 metri. Il camino, qua e là molto stretto, presenta vari strapiombi di cui l'ultimo è il più difficile. Si guadagna una comoda terrazza, alla base di una liscia lastra, d'una decina di metri, pressochè verticale e priva di appigli. Vinta la lastra che a sinistra

tusissimo. Lungo tutto l'angolo c'è una fessura che è praticabile nei suoi primi 15 metri. A sinistra una ventina di metri, si innalza un camino quasi del tutto ostruito. La friabilità della roccia rende difficile il primo passo nel camino e dopo 6-7 metri un masso incastrato rende di nuovo arduo il passaggio. Ancora una decina di metri e si entra in un camino lar-



LE GUGLIE DEL FUMANTE VISTE DA N.-NO.

(Neg. M. Zuliani).

offre un'opportuna fessuretta, si riesce in una seconda forcella, la forcella del *Fungo*, e che divide questo monolite (inaccessibile) dal resto della guglia. Dalla forcella si gira ad O., salendo un caminetto di una quarantina di metri, a cui segue una parete friabile (30 m.). Da qui alla vetta facilmente (ore 2 dall'attacco).

1ª ascensione: S. Casara, G. Priarolo, E. Bonazzi, G. Cabianca, 1º giugno 1924. (V. *Rivista C.A.I.*, febbraio 1925).

GUGLIA CESAREO (m. 1880 c.).

Da S.

Si perviene all'attacco che si trova sulla faccia S., rimontando quasi tutto il Vaio della Scala. Una paretina ed un canalino friabile (tenersi a sinistra) conducono ad un dente da cui un breve tratto verticale porta sull'esile vetta.

1ª ascensione: Maria Rossi ed altri, ottobre 1921.

Per la parete N.-NO.

La parete N.-NO. si presenta come un libro molto aperto e formante quindi un angolo ot-

ghissimo (la continuazione del primo) facile, lungo 10 m., terminante nella cresta e coperto da un gran masso. Si scende poi di un paio di metri per poter percorrere un'esile cengia di 20 metri che riporta nell'angolo. Di qui un po' per la fessura, un po' per la parete e con un passaggio delicato, ci si innalza ancora di 7-8 metri sino ad un blocco sorretto dalle facce dell'angolo e formante cappello. Con l'aiuto del compagno lo si supera e si prosegue orizzontalmente a destra per 4 metri. Gli appigli mancano qui completamente ed anche i piedi hanno appoggi non troppo comodi e sicuri.

Chiodo. — Il chiodo serve di appiglio per abbassarsi di peso, fino ad arrivare con una larga spaccata a mettere il piede destro su di un ottimo appoggio. Di qui per una parete verticale si prosegue, usufruendo anche di appigli friabili, per altri 18 metri fino ad una comoda cengia. A destra si perviene alla via solita; a sinistra si innalza una fessura (10 metri) in cui il braccio e la gamba destra che vi operano dentro non trovano neppure la più piccola scalfittura. Superato questo, che è il punto

più difficile dell'arrampicata, anche perchè richiede uno speciale impiego di muscoli, dopo altri 25 metri (facili) si è in vetta.

1^a ascensione: Carlo Baldi e Giovanni Cabbianca, 21 settembre 1924.

GUGLIE DI LOVELLAZZO.

Sorgono al principio della Cresta di Lovellazzo, sotto la Cima Centrale e constano di due guglie, nè alte nè difficili, circondate da alcuni spuntoni. Dalla Forcella del Fumante si traversa in direzione della guglia più alta, scendendo dapprima nel canale sottostante, poi salendo per un ripido pendio erboso. La guglia più alta si sale dalla parte N.; l'altra dall'E.

1^a salita: F. Meneghello, da solo, luglio 1924.

ALLA SCUOLA DI ROCCIA.

Eccoci, amici, guidati per le vie note e avviati alle ignote.

Ma, badiamo, che soprattutto occorre ricordare che quassù, su questi Sogli, or sono sette anni, abitavano i padroni della montagna e i più virtuosi uomini e guerrieri della montagna: gli *alpini*.

Ad essi i Sogli sono sacri. I Sogli erano la loro patria e la loro vita. E gli alpini furono i primi a mostrarceli e a consegnarceli. Chi erano, gli alpini?

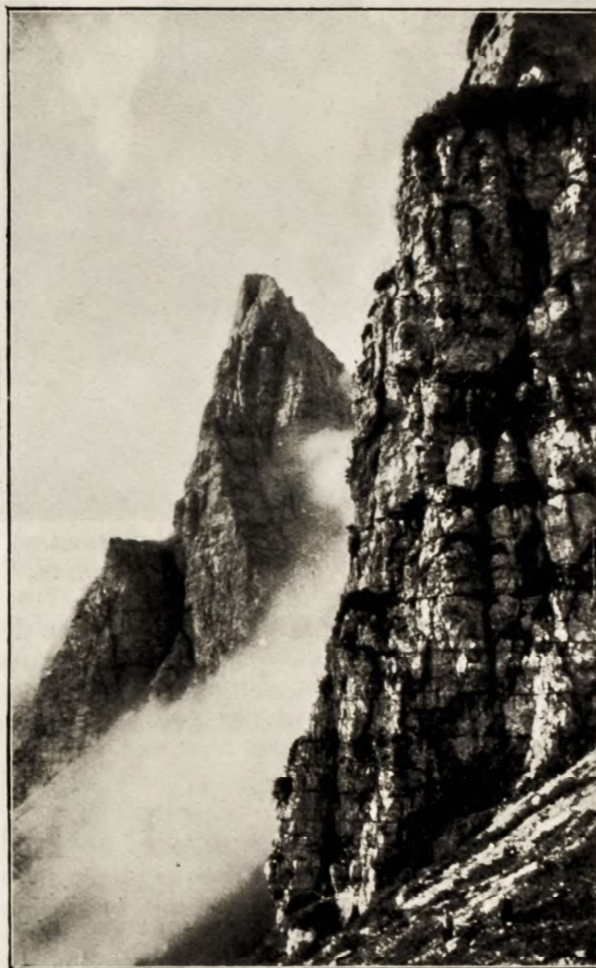
I più venivano da lontani paesi, dopo aver sudato sangue per il pane negato, accorsi a difendere le montagne della patria. Erano forti e buoni. Forse perchè avevano molto sofferto. E facevano tra loro giusta parte delle ansie, degli stenti, del misero cibo. E si guardavano negli occhi. « Quello che è mio è tuo ». « Quello che io so tu pure devi sapere ». Unica disciplina quella dell'amore e dell'esempio. Il comando era voluto ed accettato, non subito. La comunione era pienissima. Obbedendo, gli alpini comandavano; i capi, comandando, obbedivano.

Gli alpini sapevano chi erano, dove stavano e chi si trovava di fronte. Il loro eroismo era vero perchè consapevole. Tutto era chiaro, anche se gli uragani od i bombardamenti oscuravano il cielo, e se il fuoco e il ferro facevano scempio della terra. Erano sopra una Montagna. Bella ed alta perchè essi la rendevano tale. Innanzi vi era il nemico, la vittoria, l'avvenire del popolo. Indietro le case e le donne ed anche il tradimento. Ma quale era il desiderio degli alpini? « Facciamo quel che facciamo ».

In tal modo si manifestava la vita alpina della guerra, nella quale si vide realizzata la più bella delle utopie. Realtà che nella storia dei popoli e degli eserciti non trova confronti e che fa dell'alpino l'uomo e il guerriero per eccellenza.

A questa vita, giovani arrampicatori, noi dobbiamo ispirarci. Poichè solo con la forza dell'esempio noi potremo veramente ascendere.

Sia questa la più bella speranza. Ascendere, alti e liberi, obbedienti all'esortazione degli Eroi che dalle profondità si eleva, suprema incitatrice alla conquista della terra e dello spirito.



(Neg. Fasolo).

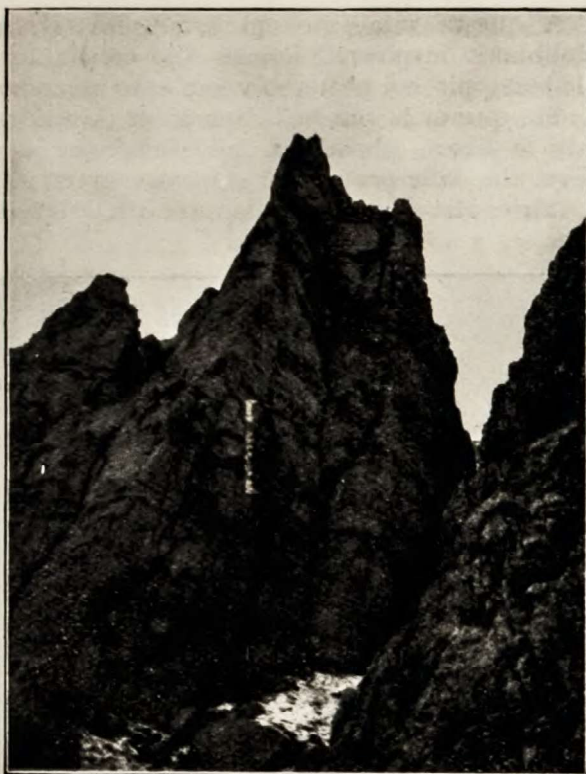
LA GUGLIA BERTÌ DA N.

Ascendere su queste rocce che non sono di solo sasso perchè su di esse versarono il sangue. Coloro che chiamare caduti o morti empia cosa sarebbe. Quelli che più hanno amato la montagna e il cui amore si sublimò nelle veglie dolorose della trincea, nella dedizione dell'assalto, innanzi alla rovina delle contrade e delle foreste.

Ci si dirà: perchè andate sulla montagna? Voi siete dei pazzi perchè rischiate la vita in un giuoco vano, che non può essere scuola la vostra.

Ma noi risponderemo con stile crodaiolo: sappiamo quello che facciamo. Noi siamo più prudenti di voi. Le rupi per noi valgono più di qualunque tesoro.

E la cordata avanzerà solidaria, invincibile, protesa in un solo sforzo e verso una sola mèta.



(Neg. F. Meneghello).

LA GUGLIA CESAREO COLL'IT. BALDI-CABIANCA.

Avanti, giovani, per la via del coraggio e del valore, dove solo l'uomo può ascendere, dove le serpi non strisciano, dove le bestie e il volgo non salgono, noi saliremo. E avremo ragione

degli elementi e i nostri cuori divamperanno sui ghiacci.

Son forse oggetto di un castigo divino, di una paurosa sorte, di un'eterna sterilità, queste rupi orrende le cui smisurate pareti strapiombano e le guglie come spade lampeggiano nel cielo ancora saturo dell'alito della Guerra?

Esse sono molto più feconde di tutti quei campi di messi che si perdono laggiù nelle lontane pianure, di quelle felici colline, rigogliose di fiori e di frutti, dei villaggi, delle città, dei fiumi, dei mari e di tutto quello che l'uomo ama di più.

Questo è il deserto degli antichi Saggi e questo è lo specchio fedelissimo del Monte di Dio.

È come l'abisso spaventoso che separa le due realtà. A pochi è dato superare l'abisso, sebbene tutti sentano forte, continuo, inesorabile, il comando di ascendere.

Ascendere per conquistare noi stessi.

Ascendere per vedere la realtà ideale.

Ascendere per vincere la vita e la morte.

FRANCESCO MENEGHELLO

(Sez. Vicenza, Valdagno, Cadorina e C.A.A.I.)

RETTIFICA

Nella quartultima riga, a pag. 221 della *Rivista* di ottobre, sostituire *in* con *dal*.

(È opinione comune che *caréga* o *quadréga* = sedia o scanno a quattro piedi derivi dal latino *quadriga*, ma è pur vero che sedia non si può in latino tradurre così).

I DUE ⁽¹⁾

Un giovanotto, in cui la passione dei monti germogliava, fu colto dalla notte su d'una alta parete. Sopra un esile ripiano, dominante crepacci profondi e slabbrati egli aspettava l'alba. Una corda lo teneva avvinto alla roccia, affinché nel sonno non cadesse.

Nel dormiveglia egli udì una voce che dalle viscere dei monti a lui parlava: «Nelle mani tengo stretta la vita e la morte. Vuoi tu una vita breve sulla montagna e una morte precoce o preferisci una lunga vita dentro le mura della grande città?»

Rispose il giovanetto sognatore: «La vita sui monti io scelgo e sia anche a prezzo della morte».

Da quel momento in poi la sua vita fu dei monti. Piccozza e corda le sue compagne. Sue le selve scure, le rupi e le nevi, suo lo splendore delle vette.

Qualche anno di poi lo trovò un pastore nel fondo quieto d'un vallone. Il sole estivo lievemente discioglieva il corpo dell'estinto dal cristallo della valanga.

E avvenne che un altro, tratto ai monti dal capriccio della moda, si disperse sui dirupi mentre coglieva dei fiori. A lui pure sopraggiunse la notte che gli tolse la via del ritorno. La stessa voce scura gli si fece udire ma egli dissennatamente rispose: «La vita sicura della città io voglio, i monti non voglio più rivedere».

Egli pure dovette vivere felice, se con onore fu portato alla fossa, dopo una lunga vita.

E tu che sei vivo e dentro viva mantieni la passione dell'Alpi, non dispregiare l'altro. E tu, che mai ti sei volto alle altezze, anche se giammai vi comprenderete, venera il morto a cui fu vita vera la morte sui monti.

(1) Traduzione dal tedesco del brano *Die Beiden*, preso dalla bellissima e profonda opera *Tat und Traum* (*Azione e sogno*) di Oscar Erich Meyer, pubblicata a cura della

casa editrice: Bergverlag Rudolf Rother - Monaco. Sulla *Rivista* venne già dato un accurato resoconto di questo bellissimo libro.